QUANDO IL VELEN DELL'ALPE IL MATTIN C'INDORA

Pesticidi sui pascoli alpini elvetici

Ieri leggevo della causa della scomparsa del passero in Germania: è la crescente diffusione della coltura forestale razionale, dell'arte dei giardini e dell'agricoltura che, passo dopo passo, fa venire meno tutte le condizioni naturali di cui questi uccelli hanno bisogno per nidificare e nutrirsi: alberi cavi, terreni incolti, boscaglia, foglie secche sul terreno dei giardini. Leggendo, ho provato un grande dolore. Non tanto il canto di questi uccelli per gli uomini, quanto l'immagine dell'inarrestabile quanto silenziosa scomparsa di queste piccole creature indifese mi ha provocato uno strazio tale da farmi piangere.

Rosa Luxemburg nel maggio 1917
in una delle sue lettere dal carcere.

QUANDO IL VELEN DELL'ALPE IL MATTIN C'INDORA

Pesticidi sui pascoli alpini elvetici

BIO Stiftung SCHWEIZ

L'EDITORE

La Bio-Stiftung Schweiz persegue l'obiettivo di promuovere un'agricoltura rispettosa dell'ambiente e un comportamento di consumo ecologico.
A tale scopo la fondazione svolge un'attività di sensibilizzazione urgentemente necessaria per la nostra biodiversità, il suolo e le acque, le piante e gli animali, nonché per la salute delle persone. La fondazione non ha scopo di lucro ed è concepita come fondazione operativa, vale a dire che opera prevalentemente nell'ambito di un proprio programma specifico e contribuisce in maniera concreta allo sviluppo e alla realizzazione di progetti.
www.bio-stiftung.ch

L'AUTORE

Peter Jaeggi è un giornalista indipendente svizzero, fotografo RP e reporter radiofonico che pubblica nell'area di lingua tedesca in Europa. Una delle tematiche principali di cui si occupa sono le conseguenze a lungo termine dell'Agent Orange, noto anche come Agente Arancio, l'erbicida utilizzato come arma chimica nella guerra americana in Vietnam. Jaeggi ha dedicato a questo tema anche libri e reportage, per i quali il fotografo basilese Roland Schmid ha realizzato le immagini. Sull'argomento ha inoltre prodotto numerosi documentari radiofonici.
www.peterjaeggi.ch
www.agentorange-vietnam.org

I CARTONISTI

Christoph Biedermann (pag. 23) • René Fehr (pag. 39) • Mattiello (pag. 26–27) • Werner Nydegger (pag. 18–19) • Heinz Pfister alias Pfuschi (pag. 9) • Caroline Rutz (pag. 35) • Felix Schaad (pag. 36) • Max Spring (pag. 28–29) • Ruedi Widmer (pag. 15) • Hanspeter Wyss (Cover)

SOMMARIO

PREFAZIONE

«Alpe avvelenata» 6

QUANDO IL VELEN DELL'ALPE IL MATTIN C'INDORA

«Come è possibile?» 12
La Confederazione scatena un boom degli erbicidi sugli alpi 14
Nessuno sa quanto veleno venga irrorato sull'alpe 16
Chi «contrasta» troppo poco subisce perdite finanziarie 17
La parola agli alpigiani 18
Erbicidi – la logica conseguenza di una cattiva gestione 22
Le piante irrorate sono pericolose 25
Le piante velenose vengono lasciate sul terreno 27
Mucche bio sull'«Alpe dell'erbicida» – un biodramma 28
In laboratorio 30
Si può fare anche a meno di sostanze tossiche 32
L'UFAG e l'agricoltura biologica 35
Falliti tutti i tentativi 37
Pensieri «santi» 38
Il suolo: un universo da scoprire 39

APPENDICE

Bodenfruchtbarkeitsfonds 42
Bio-Stiftung Schweiz 44
«Das Gift und Wir» 46
Altre attività della Bio-Stiftung Schweiz 49
Grazie 51

PREFAZIONE

«ALPE AVVELENATA»

I pesticidi sintetici uccidono gli organismi viventi

I pesticidi non sono innocui. Si potrebbe pensare che ormai chiunque lo sappia. Nulla di più falso. Da decenni, in tutto il mondo i suoli vivi ne vengono irrorati in enormi quantità. Molte contadine e contadini sono convinti che l'impiego di queste sostanze velenose sia inevitabile per poter vendere i propri prodotti.

Pesticidi persino nel latte materno

La biodiversità si è drasticamente ridotta. Una delle cause, anche se non l'unica, è da ricondurre ai pesticidi. I loro prodotti di degradazione, i cosiddetti metaboliti, sono ormai presenti ovunque – nei ghiacciai, sulle montagne così come nelle più remote steppe della Mongolia. Nei ruscelli, nei fiumi e nei laghi, così come nelle acque di falda e nell'acqua potabile. Anche la popolazione, vale a dire tutti noi, non ne è risparmiata. Nelle urine della maggior parte delle persone, nella placenta e nel latte materno, è possibile riscontrare tracce di queste sostanze. I principi attivi dei pesticidi sono ormai presenti in quasi tutti gli ambiti della vita provocando danni devastanti. Gli studi dimostrano inoltre che l'esposizione ai pesticidi fa ammalare i feti nel ventre materno e i bambini durante la crescita. Sono noti disturbi dello spettro autistico, neoplasie, patologie cardiocircolatorie e, in seguito, problemi riproduttivi. Si riportano inoltre ripetutamente malformazioni dei neonati.

Le monocolture violentano la natura

Che i pesticidi sintetici siano causa di problemi di salute è noto già da molto tempo. Il fatto che, ciò nonostante, continuino a essere utilizzati in grandi

quantità dipende soprattutto dall'industrializzazione dell'agricoltura e dai modelli commerciali che ne sono derivati. Con le monocolture si cerca di forzare la natura a produrre qualcosa di inconsueto. Di conseguenza, la natura si difende con i parassiti. La sua vera essenza si esprime nella biodiversità, nella molteplicità delle più diverse forme di piante e animali, che vivono e convivono in un equilibrio armonico, aiutandosi e completandosi reciprocamente. Le monocolture lo impediscono.
Una sana biodiversità riduce significativamente i problemi legati ai parassiti.

Addirittura sui pascoli alpini

Finora la maggior parte delle persone riteneva che, almeno sulle montagne e sui nostri pascoli, fossimo ancora in certa misura al riparo da tali sostanze. Una convinzione, questa, palesemente errata. La ricerca di Peter Jaeggi permette di acquisire una nuova consapevolezza di quanto finora era noto solo agli esperti del settore. Spero che questo lavoro fornisca ulteriore impulso a quel cambiamento di mentalità così urgentemente necessario.
Nei cicli naturali degli organismi viventi non c'è spazio per i pesticidi sintetici e, grazie alle conoscenze attuali, si sa che non sono neppure necessari. I danni che provocano sono di gran lunga superiori alla loro utilità, per questo è urgentemente necessario abbandonare l'uso di questi veleni. Anche se rinunciassimo ai pesticidi domani stesso, dovremo comunque combattere contro i loro strascichi velenosi ancora per decenni.

Il veleno non è incluso nel prezzo

I costi esterni dell'agricoltura industriale, dei danni alla natura, alle persone e alla salute, non sono inclusi nei prezzi dei generi alimentari. Tutti noi paghiamo questi costi con le nostre tasse, oppure a pagarli saranno le prossime generazioni. Pur essendo un po' più costosi, i prodotti bio sopportano in gran parte da soli la responsabilità delle conseguenze della loro produzione. A conti fatti, l'affermazione secondo cui i prodotti «convenzionali» sono più economici dei prodotti bio non corrisponde alla realtà. È un tranello simile a quello dell'energia atomica. Anche in questo caso, infatti, si sente spesso dire che sia l'energia più economica. Ma questo solo perché, per molti anni, lo stoccaggio dei rifiuti radioattivi, nonché i rischi e i costi derivanti in caso di incidenti, non sono stati inclusi nel prezzo del prodotto. Questi costi vengono semplicemente riversati addosso alla collettività – vale a dire a tutti noi.

Il nostro franco – la nostra possibilità di scelta

Per interrompere il circolo vizioso dell'agricoltura industriale è necessario uno sforzo da parte di

tutti noi, da parte dell'intera società. Riducendo ad esempio il consumo di carne di circa due terzi. Sulla superficie agricola in tal modo ricavata potremmo nuovamente coltivare alimenti per le persone, anziché foraggio per gli animali. Questo permetterebbe di aumentare significativamente il grado di autoapprovvigionamento elvetico. Ogni volta che fanno la spesa, i consumatori hanno la possibilità di scegliere e sono inoltre responsabili di ciò che finisce nel loro carrello. Il prodotto che acquisto viene infatti riassortito sullo scaffale nella medesima qualità. In altre parole, ogni franco speso è una possibilità di scelta.

Pagamenti diretti solo a favore di un'agricoltura rispettosa della natura

Sussidi pubblici per il bene pubblico. Le tasse dei contribuenti dovrebbero essere maggiormente utilizzate per sostenere la transizione verso un'agricoltura biologica. Questo contribuirebbe efficacemente a mitigare i rischi a livello dell'intera società. Sarebbe anche molto più logico distribuire tali fondi sotto forma di pagamenti diretti in base alla superficie, ovvero alla proprietà fondiaria. Questo perché possedere un terreno non è una prestazione bensì, tutt'al più, un privilegio. È molto di più: una responsabilità.
Con i pagamenti diretti andrebbero sostenute soltanto le prestazioni che rispettino e promuovano la natura e la vita.

Richiamare i grandi distributori e le organizzazioni di categoria alle loro responsabilità

«La colpa è delle consumatrici e dei consumatori, non comprano mele macchiate o carote storte, né patate ammaccate» e così via. Queste sono le argomentazioni avanzate dal fronte degli agricoltori e dei grandi distributori quando si tratta di offrire sul mercato prodotti privi di sostanze nocive. Se, tuttavia, i grandi distributori e le organizzazioni di categoria agricole prendessero davvero sul serio la riduzione dei pesticidi, offrirebbero già oggi alimenti prodotti con una ridotta quantità di pesticidi o senza pesticidi e, con i loro potenti strumenti pubblicitari e di marketing, spiegherebbero alla clientela che in tal modo è possibile proteggere dalle sostanze nocive la natura e la collettività (oltre all'acqua potabile). Proprio per questo motivo sugli scaffali non si troverebbero più mele perfettamente lucide e, naturalmente, nemmeno mele d'importazione. Scommettiamo che le consumatrici e i consumatori accetterebbero?! E non è forse vero che la maggior parte di noi vorrebbe da tempo che questo accadesse? La domanda crescente di prodotti bio indica questa esigenza. La Confederazione (e, tra gli altri, anche l'Esercito), i Cantoni e i Comuni potrebbero imprimere un forte impulso a questo cambiamento se agissero in modo più sostenibile.

PFUSCHI/CARTOON

Una lunga lista di richieste

La formazione rurale deve essere molto più improntata alla produzione biologica. Il know-how delle migliaia di contadine e contadini bio andrebbe finalmente riconosciuto, utilizzato e apprezzato quale risorsa preziosa lungo il percorso verso un futuro più sano. Gli apprendisti devono essere messi nelle condizioni di riconoscere le correlazioni e le interazioni della natura, nonché di valutare gli effetti degli interventi umani sulla biodiversità e sulle persone.
Ai grandi gruppi agrochimici, con i loro budget milionari, devono essere imposti limiti efficaci. Per farlo servono cittadine e cittadini dotati di capacità critica, consapevoli e in grado di pensare con la propria testa. In tal modo la politica avrebbe la forza di compiere questo cambiamento e le campagne elettorali non potrebbero più essere vinte sempre facendo leva sul sentimento della paura.
Attualmente l'autorità preposta all'omologazione dei pesticidi è l'Ufficio federale dell'agricoltura. È un po' come lasciar sorvegliare le galline alla volpe. L'omologazione andrebbe affidata a istituzioni più indipendenti. Sarebbe molto più opportuno affidarla, ad esempio, all'Ufficio federale dell'ambiente o all'Ufficio federale della sanità pubblica.

La colpa non è solo dei contadini

Addossare la colpa soltanto alle contadine e ai contadini è troppo semplice. Negli ultimi cent'anni, tutti noi in quanto società abbiamo contribuito a finire in questo guaio e da questa situazione potremo uscire soltanto insieme.
La politica sembra essere ancora troppo poco consapevole di quanto l'avvelenamento del suolo ci costi in termini economici. Le parole chiave sono: perdita di biodiversità, contaminazione dell'acqua potabile, esplosione dei costi sanitari.
Ritengo che, in futuro, le contadine e i contadini dovranno fare maggiormente fronte comune con le cittadine e i cittadini e lottare insieme per un'agricoltura sostenibile. Il potere patriarcale dell'Unione dei Contadini è un modello superato, che si basa ancora su abitudini mentali e modelli commerciali palesemente non più sostenibili. Gli agricoltori non dovrebbero più seguire passivamente l'Unione come il Pifferaio di Hamelin. Ho la sensazione che l'Unione dei Contadini, guidata da Markus Ritter, sia troppo restia a prendere in considerazione le esigenze dei nostri tempi e renda così un cattivo servizio alle contadine e ai contadini del nostro Paese e, con essi, anche a tutta la collettività!

Giardini, parchi, spazi pubblici – il veleno «privato»

Non soltanto l'agricoltura necessita di un intervento urgente: anche in molti giardini privati vengono impiegate sostanze altamente tossiche – oltretutto spesso in dosaggi troppo elevati. Anche le FFS utilizzano il glifosato e altri pesticidi per impedire la crescita di vegetazione sui propri binari, anche se uno sforzo verso il cambiamento è percettibile.

I campi da calcio e da golf, i parcheggi e i bordi delle strade, i vigneti e i frutteti, le cataste di legna nei boschi ecc. vengono tutti «trattati» con pesticidi. E lo stesso avviene in molti dei nostri pascoli alpini! Le due votazioni popolari sui pesticidi del 13 giugno 2021 offrono una grande opportunità per realizzare un futuro più sano. Cogliamola! Le generazioni future ci ringrazieranno se decideremo per il loro bene. Una completa rinuncia ai pesticidi entro otto-dieci anni, come richiesto da entrambe le iniziative, sarebbe un passo logico, corrispondente alle esigenze odierne e urgentemente necessario.

Bio-Stiftung Schweiz

Mathias Forster
Amministratore e membro
del Consiglio di fondazione

PS
Poiché noi della Bio-Stiftung non sosteniamo solo l'agricoltura e la natura ma anche, in generale, la biodiversità e la creatività, abbiamo chiesto a un gruppo di noti cartonisti di contribuire alla realizzazione artistica del presente opuscolo con i loro disegni. Ringrazio tutti gli artisti coinvolti per avere arricchito questa pubblicazione con il loro contributo!

QUANDO IL VELEN DELL'ALPE IL MATTIN C'INDORA

Testo Peter Jaeggi

Fiori selvatici, erbe medicinali, torrenti cristallini, fieno odoroso e suono di campanacci: ecco le tipiche cartoline dell'alpe. Spesso un luogo suggestivo e nostalgico, un paesaggio da cui provengono il latte più puro e il formaggio più sano. L'alpe è tuttavia anche la cellula primigenia della nostra democrazia. Un mito nazionale che tocca le corde dell'anima. E ora questo – Un reportage itinerante.

«Come è possibile?»

Tutto è quieto quassù in questa bella giornata di novembre, le marmotte sono già in letargo, presto i primi sciatori sfrecceranno giù dagli innevati pascoli alpini. Nessuno immagina il dramma che si consuma tutto l'anno nel suolo sotto ai loro piedi. Tuttavia l'escursionista, che si incammina insieme a due accompagnatori esperti, vuole saperne di più. È infatti venuto a conoscenza di una storia incredibile sull'impiego di sostanze tossiche sui pascoli alpini elvetici.

Con lui c'è Roger Bisig. È indignato e triste al contempo. «Come è possibile?», chiede l'ex guardia forestale di settore e guardiacaccia dello Svitto Bisig. L'agricoltore bio e Presidente di Pro Natura Schwyz si china accanto al sentiero escursionistico su uno scosceso pendio sull'Alp Tries nel Grosser Runs svittese. Davanti a lui una piccola chiazza di felce piegata e color brunastro. Irrorata a morte probabilmente con l'erbicida Asulam, consentito nel nostro Paese, mentre nell'UE l'omonimo principio

attivo è vietato nei fitocidi. «Gli steli delle felci e di altre piante sono anche fonti di nutrimento e luoghi di svernamento per le api selvatiche e altri insetti», afferma Roger Bisig. Sempre che non siano avvelenati. Poiché le api non rimangono entro i confini di un determinato terreno ma volano alla ricerca di nettare anche ad alcuni chilometri di distanza, potrebbero subire gli effetti nocivi anche dei trattamenti effettuati su pascoli più lontani.

Le felci fanno semplicemente parte della vegetazione di un pascolo, afferma Roger Bisig. Svolgono inoltre un'importante funzione dal punto di vista ecologico, essendo tossiche per gli endoparassiti che colonizzano il tratto digerente di pecore, capre e animali selvatici. È ad esempio noto che le capre «sanno» quanta felce possono mangiare per non rimanerne intossicate. In questa stagione, soltanto l'occhio allenato di un esperto può vedere se siano stati effettuati trattamenti.
Tanto più si prosegue nel cammino, quanto più il mito del mondo alpino incontaminato vacilla. Il secondo accompagnatore in questa escursione sugli alpeggi svittesi è il tecnico agricolo Franz J. Steiner, collaboratore dell'Istituto di ricerca dell'agricoltura biologica (FiBL). Steiner e i suoi colleghi tengono corsi su come coltivare un alpe senza erbicidi. Ma di questo parleremo più avanti.

Dopo l'Alp Tries il viaggio tra gli erbicidi prosegue sull'Alpen Wannenweide, tra miti e libri. Ovunque il trio di escursionisti si imbatte in piante trattate con agenti chimici. Oltre a quel che Franz Steiner e Roger Bisig definiscono l'«apice dell'assurdità»: cumuli di pietre sull'Alp Buchen e sull'Alp Tries, ma anche su altri pascoli, irrorati con sostanze tossiche che hanno ucciso qualunque organismo vivente. «Chi uccide chimicamente l'ortica e altre piante preziose che crescono sui cumuli di pietre non sa un bel nulla degli equilibri della natura», afferma Franz Steiner. I cumuli di pietre offrono riparo e nutrimento per i piccoli mammiferi, gli anfibi, gli insetti e sono importanti per gli uccelli. La Stazione ornitologica svizzera cita, per le Alpi della Svizzera centrale, lo spioncello e gli uccelli che nidificano al suolo, che spesso costruiscono il loro nido anche sotto arbusti prostrati o foglie di felce. Sui pascoli visitati si trovano tuttavia anche numerosi arbusti e cespugli debellati con prodotti fitosanitari. A proposito: perché mai un erbicida dovrebbe essere chiamato prodotto fitosanitario, se in realtà uccide le piante?

Non sempre sono solo le sostanze tossiche a distruggere l'ecologia di un alpe. «Particolarmente negative per gli uccelli e altri esseri viventi sono le trinciatutto», scrive la Stazione ornitologica. Queste macchine hanno una grande forza distruttrice e sarebbero utilizzate in misura crescente sui pascoli, soprattutto nel Giura. La loro azione frantumatrice agirebbe fino a 25 centimetri di profondità. In tal modo verrebbero completamente eliminati pietre, sassi, ceppi d'albero, arbusti e irregolarità del terreno.

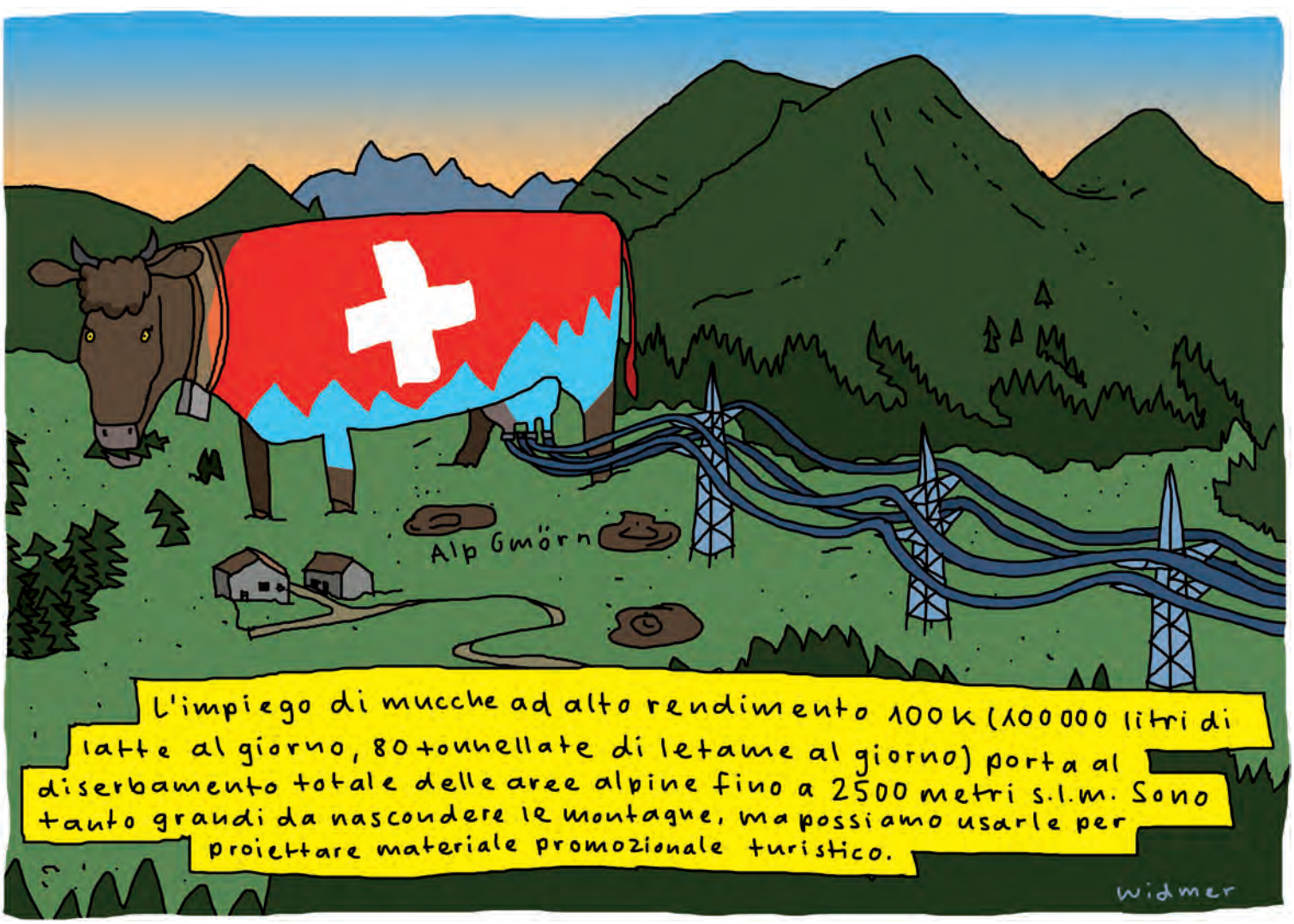
La Confederazione scatena un **boom degli erbicidi** sugli alpi

Proseguendo nel suo cammino l'escursionista si fa sempre più pensieroso. Scopre così che sempre più pascoli si trasformano in boschi e vengono quindi abbandonati. La situazione economica di molti agricoltori e alpigiani sarebbe precaria e gestire un alpe significherebbe dover sostenere un maggior carico di lavoro. Lassù regnerebbe una cronica mancanza di personale, i pastori guadagnerebbero perlopiù cifre irrisorie – nonostante i contributi d'estivazione. Non vi sarebbe personale per contrastare la flora indesiderata con mezzi meccanici – questa è la motivazione più diffusa che Franz Steiner confuterà più avanti in questo racconto. L'escursionista apprende che per molti alpigiani sarebbe impossibile contrastare la flora indesiderata con metodi manuali, senza erbicidi non sarebbe fattibile. Il lavoro manuale sarebbe troppo costoso. – «Questa affermazione non ha alcun fondamento oggettivo», sostiene Franz Steiner. Spiegherà il perché più avanti in questo racconto.

Nel 2014 la Confederazione interviene nel malessere cronico dell'economia alpestre. Rivede la cosiddetta «Ordinanza sui contributi d'estivazione» e, da quel momento, paga contributi molto più sostanziosi per gli animali sull'alpe, in associazione a diversi oneri. «Questo perché era opinione condivisa che l'estivazione, senza sostanziosi pagamenti diretti, non fosse più redditizia», riferisce Franz Steiner del FiBL. «Senza contributi, molti pascoli non verrebbero più utilizzati; soprattutto quelli isolati e senza via d'accesso verrebbero lasciati incolti.» Questi nuovi e più elevati pagamenti diretti per l'economia alpestre e gli oneri a essi correlati hanno tuttavia scatenato sulle Alpi svizzere un boom incontrollato di erbicidi. I nuovi oneri sono così riformulati, tra gli altri, negli articoli 26 e 29 dell'«Ordinanza sui pagamenti diretti»: «Le aziende d'estivazione e con pascoli comunitari devono essere gestite in modo adeguato e rispettoso dell'ambiente. (…) I pascoli devono essere protetti con provvedimenti adeguati contro l'avanzamento del bosco o l'abbandono.»

Inoltre: gli erbicidi sono espressamente consentiti. L'Ufficio federale dell'agricoltura (UFAG) elenca oltre trenta pesticidi autorizzati. Per i cosiddetti «trattamenti pianta per pianta» con pompa a spalla o manuale e siringa non è necessaria alcuna autorizzazione. Si può irrorare la quantità di erbicida che si desidera. Per effettuare «trattamenti» su tutta la superficie si deve invece ottenere un'autorizzazione dall'Ufficio cantonale dell'agricoltura. L'autorizzazione viene rilasciata solo a chi presenta un piano di risanamento. All'ufficio competente va indicato in che modo il pascolo sarà gestito in futuro, impedendo la crescita di troppe «malerbe» – o «piante problematiche», come vengono denominate nel gergo tecnico della Confederazione.

Il modo in cui sia possibile aggirare l'obbligo di autorizzazione per l'impiego di erbicida su superfici complete viene mostrato da una foto pubblicata sul sito Web del comune sangallese di Flums-Grossberg per il Bürgertag 2017. La foto mostra un nutrito gruppo di persone impegnate a spruzzare manualmente erbicida sull'Alp Tannenboden. L'Ufficio dell'agricoltura del cantone, in cui ogni anno vengono prodotte trecentomila forme di formaggio d'alpe, non vi vede tuttavia alcuna irrorazione su tutta la superficie: «Anche se in questa foto si possono vedere varie persone, queste stanno chiaramente effettuando un trattamento pianta per pianta.» Con molta buona volontà la si può vedere anche così. Quel che non è ammissibile, invece, è il fatto che l'erbicida venga irrorato da persone in pantaloncini corti e canotta. Secondo il tecnico agricolo Franz Steiner, pur essendo lodevole che i comuni organizzino azioni di pulizia dei pascoli, non dovrebbero mettere a rischio la salute dei volontari. La legge prescrive che, per l'impiego di pesticidi, siano necessarie una formazione specifica o istruzioni adeguate. Le persone che ricevono istruzioni specialistiche non vanno per così dire in giro mezzi nudi per l'alpe con una siringa di erbicida. Questo impiego di pesticidi improvvisato non è un caso isolato. L'irrorazione a cura di neofiti è una pratica ampiamente diffusa.



Nessuno sa **quanto veleno** venga irrorato sull'alpe

L'incredulità dell'escursionista tocca l'apice alla domanda su quanto erbicida venga irrorato sui pascoli di tutta la Svizzera e sui pascoli che lui e i suoi accompagnatori stanno visitando in questa splendida giornata autunnale. La risposta: non vi è alcun controllo. Nessuno sa quanto ne venga irrorato sui pascoli.

L'autore di questo racconto ha fatto una prova chiedendo informazioni nei Cantoni Berna, Glarona, Grigioni, Svitto, San Gallo, Uri e Vallese. Ogni volta ha ottenuto la stessa risposta: non lo sappiamo. Nessuna legge lo richiede. Al contempo, tuttavia, è stato sottolineato che l'impiego è «ridotto». Ma come fanno gli uffici cantonali dell'agricoltura e i comuni competenti a saperlo se non ci sono né registrazioni, né controlli? Strano.

Ciò che invece i controllori degli uffici cantonali dell'agricoltura devono ricercare sull'alpe è la presenza di «piante problematiche» che, per legge, devono essere contrastate. Sulla «lista nera» sono indicate nove famiglie di piante. Fra queste, piante velenose come il senecione alpino e il veratro comune; ma anche piante di fronte alle quali esperti come Franz Steiner e Roger Bisig non possono che scuotere il capo. Come ad esempio nel caso dell'ortica. «Questo dimostra che la lista delle piante problematiche è stata stilata da persone che non hanno idea di come stiano realmente le cose», afferma con rabbia il collaboratore del FiBL. L'Ufficio federale dell'agricoltura (UFAG) giustifica l'inclusione dell'ortica nella lista affermando che la presenza di troppe macchie di questa pianta potrebbe far diminuire il valore agricolo dell'alpe. «In un caso di questo genere, un trattamento con erbicida può essere giustificato.»

Nella guida per i controllori alpini è indicato che possono essere contrastate anche altre varietà che localmente rappresentino un problema. Sulla scorta di questa regola, ciascun gestore d'alpe può decidere autonomamente cosa irrorare.
L'esperto ambientale Roger Bisig, con noi durante il tour sull'avvelenamento dei pascoli racconta, accanto a un campo di ortica irrorato sull'Alp Buchen: «In Svizzera ci sono almeno trenta specie di farfalla la cui sopravvivenza dipende dall'ortica. E il cuculo, che qui si incontra spesso fino attorno ai 1'300 metri sul livello del mare, si nutre principalmente dei bruchi delle farfalle che si trovano sulle ortiche.»

Pagamenti diretti sull'esempio di una vacca da latte

I contributi vengono calcolati per animale, in base alla cosiddetta «unità di bestiame grosso». Un'unità di bestiame grosso corrisponde a una vacca.

Chi «contrasta» troppo poco subisce **perdite finanziarie**

Se su un alpe il controllore cantonale riscontra ripetutamente un'eccessiva presenza di ortica e di altre «piante problematiche», il gestore dell'alpe rischia una decurtazione dei pagamenti diretti. Per il timore di subire perdite finanziarie, il gestore mette di nuovo rapidamente mano alla siringa di erbicida. Secondo l'ingegnera agronoma Marianne Bodenmann, precedentemente a capo della comunicazione della Stazione federale di ricerche in agroecologia e agricoltura Zurigo-Reckenholz, oggi Agroscope, e una delle più critiche osservatrici dell'agricoltura elvetica: «I controlli dei pascoli sono focalizzati unilateralmente sulle piante problematiche e sui pagamenti diretti a esse associati e non vengono effettuati secondo un approccio olistico.» Roger Bisig ne condivide l'opinione quando afferma: «Un pascolo non può essere valutato soltanto in base alle piante foraggere. Questo perché l'aspetto centrale è la diversità ecologica; dobbiamo guardare alla biodiversità nel suo complesso, non solo al bestiame.»

Molti osservatori concordano nell'affermare che girare sempre solo attorno alle «piante problematiche», agli arbusti e alla trasformazione dei pascoli in boschi, anziché insistere su una corretta gestione dei pascoli, non porti a nulla. «Se non si cambia la gestione, gli erbicidi servono a poco», asserisce Marianne Bodenmann. Con i pagamenti diretti, sull'alpe sarebbero consentiti e incentivati anche il foraggio concentrato e i concimi. «Questo produce un eccesso di concimazione e, di conseguenza, l'eliminazione della flora originale.»

Per l'alpigiano: contributo d'estivazione per un'unità di bestiame grosso	Fr. 400.–
Supplemento per una vacca da latte munta	Fr. 40.–
Per il proprietario degli animali: Contributo di alpeggio	Fr. 370.–
Totale erogato dalla Confederazione per una vacca da latte «alpeggiata»	**Fr. 810.–**

Nel 2019 la Confederazione ha sovvenzionato l'economia alpestre con un totale di 281,1 milioni di franchi (contributi d'estivazione, contributi per la biodiversità, contributi per la qualità del paesaggio e contributi di alpeggio).

La parola **agli alpigiani**

Seduto davanti a una capanna alpina, al cospetto delle frastagliate cime dei Mythen, un tozzo di pane con formaggio di montagna locale tra le mani, l'escursionista pensa fra sé e sé: gli alpigiani dovrebbero pur avere un interesse prioritario a mantenere i loro terreni liberi da sostanze tossiche rinunciando agli erbicidi. Così, una volta a casa, invia alcune domande mirate a due aziende alpestri. Nello specifico, alla maggiore e più nota cooperativa alpina del Canton Svitto, al patriziato di Svitto – la Oberallmeindkorporation (OAK) – nonché alla Schwyzer Genossame Gross. I boschi di torbiera dell'Ibergeregg, appartenenti all'OAK, sono stati nominati «Paesaggio dell'anno 2019» dalla Fondazione svizzera per la tutela del paesaggio. 155 aziende alpestri sono registrate all'OAK. Perché dunque nessuna rinuncia agli erbicidi? L'amministratore dell'OAK e ingegnere agronomo Daniel von Euw fa cenno di no: «La corporazione si impegnerà anche in futuro per contenere la minaccia rappresentata dall'avanzamento del bosco e dall'invasione delle malerbe. Per farlo, punteremo sulle tecnologie più avanzate e sull'impiego corretto dei mezzi autorizzati; questo per noi è scontato.» Nel 2020 la maggior parte dell'Asulam vietato nell'UE è stata distribuita dall'OAK. I gestori affiliati all'OAK ricevono l'erbicida gratuitamente. Roundup, il prodotto contenente glifosato e che si sospetta possa avere effetti cancerogeni, veniva utilizzato dall'OAK fino all'anno scorso; da quest'anno (2021) è stato tuttavia eliminato dall'offerta.

E la Genossame Gross? Abbiamo posto alcune domande al suo presidente Markus Kälin: quali erbicidi utilizza la Genossame? Quando la Genossame rinuncerà all'impiego di erbicidi? Quanto concime artificiale utilizza la Genossame sull'alpe? Risposte a queste domande: nessuna. Il presidente e agricoltore Kälin scrive soltanto che tutti gli erbicidi autorizzati dalla Confederazione «vengono impiegati correttamente; soprattutto contro la felce, il romice, i cardi e l'ortica.» Sulle quantità di erbicida irrorate, Kälin non prende una posizione netta. «Dato che non tutti gli anni viene impiegata la stessa quantità di erbicida, le quantità non sono rilevanti e non fornirebbero informazioni significative al pubblico dei lettori (…)», dichiara Kälin, che opera nel Canton Svitto anche in qualità di consulente agrario. Il suo comportamento potrebbe indicare che gli alpigiani non vengono incoraggiati a passare a una gestione priva di pesticidi?

A dimostrare questa mentalità è anche il fatto che, qualche tempo fa, la Genossame Gross ha spruzzato erbicida sull'Alp Tries con un drone, nonostante si tratti di una pratica vietata. Secondo quanto riferito dall'Ufficio dell'agricoltura del Canton Svitto, i responsabili sarebbero stati «sanzionati». Per motivi di protezione dei dati, tuttavia, non è stato possibile ottenere ulteriori informazioni. Anche Markus Kälin, presidente della Genossame, non intende dire nulla sullo spandimento aereo di erbicida. Il motivo: verrebbe «calunniata una persona che a oggi non è più con noi. Ritengo che sarebbe irrispettoso (...) fare affermazioni su questo argomento.» Inoltre: «Per questo motivo e per rispetto nei confronti di chi è ancora con noi, né io né la Genossame prenderemo posizione su questa affermazione. Se queste mie dichiarazioni verranno pubblicate senza modifiche, vorrei che venisse pubblicata anche la motivazione del perché la Genossame non intende prendere posizione.» Aha, immagina l'escursionista, adesso la colpa viene addossata a qualcuno che non può più difendersi.

Durante la visita ai luoghi incriminati, ai piedi dei Mythen, l'escursionista e i suoi accompagnatori in questo viaggio attraverso strani mondi si imbattono in altri comportamenti irrispettosi. Arriviamo su un pascolo con diverse tane di marmotte, i rifugi in cui dal mese di settembre questi simpatici animali vanno in letargo. Le gallerie arrivano a qualche metro di profondità nel terreno. Qui, sopra l'ingresso delle gallerie è stato cosparso liquame. Non molto lontano, sull'Alp Zwüschet Mythen, il giorno della nostra escursione si è verificato un episodio che ha fatto scalpore ed è stato riportato sul «Bote der Urschweiz». «Sentiero escursionistico montano trasformato in autostrada» titola il giornale. Un alpigiano, con un escavatore, si è costruito, illegalmente e nel bel mezzo di un paesaggio protetto, una strada. L'ennesima dimostrazione della profonda conoscenza della natura di alcuni gestori d'alpe?

Cos'è ***un alpe?***

Ciò che in Svizzera viene utilizzato per l'economia alpestre e per l'agricoltura viene stabilito dalla Confederazione e registrato, fra gli altri, su una Carta. Un alpe è una zona di pascolo situata a un'altitudine più elevata e utilizzata separatamente dall'azienda principale durante i mesi estivi. Le superfici destinate all'economia alpestre sono definite nel catasto della produzione agricola. Il loro utilizzo è soggetto a varie leggi e ordinanze. Dà inoltre diritto a percepire i pagamenti diretti per le aziende d'estivazione.

Con questa gestione stagionale, un alpe può essere situato anche più in basso in una vallata e non ha dunque nulla a che fare con l'altitudine. Esistono aziende agricole che sorgono a quote più elevate rispetto a molti pascoli.

L'estivazione sull'alpe inizia non prima di maggio, oppure quando è disponibile una quantità d'erba sufficiente per il pascolo. La discesa dall'alpe avviene al più tardi in ottobre oppure quando non vi è più erba o fieno proprio dell'alpe. Un'estivazione dura in media da 95 a 100 giorni.

Il bestiame rimane sull'alpe all'incirca cento giorni e non bruca quindi l'erba presso l'azienda principale, che rimane in tal modo disponibile come foraggio invernale. Il carico di lavoro per i contadini si riduce e vi è tempo per occuparsi della conservazione del foraggio.

Giorgio Hösli della redazione «Z`Alp» scrive a tal riguardo: «L'agricoltura di montagna è molto importante per la biodiversità, nonostante abbia i suoi difetti e le sue pecche. Nelle regioni montane, inoltre, la campicoltura risulta difficoltosa. Alcune persone sostengono che, nella situazione ideale, le regioni montane andrebbero utilizzate per la produzione di carne, le zone pianeggianti per la coltivazione cerealicola. Non è proprio così. Anche nelle zone pianeggianti servono pascoli per la biodiversità, la sola campicoltura non è sufficiente agli insetti e agli uccelli e provoca, in certa misura, un danno climatico (non cattura CO2). Il letame dei bovini favorisce inoltre la formazione di humus ed è utile per concimare le verdure.»

Scrive inoltre Hösli: «Gli animali d'alpe sono costituzionalmente più sani e più longevi rispetto agli animali che crescono nelle aziende principali. La biodiversità viene promossa tramite l'utilizzo dei pascoli alpini in generale e attraverso la preservazione della loro apertura. Vi sono tuttavia alcuni luoghi in cui la biodiversità viene ridotta a causa del tipo di gestione (campi eccessivamente concimati, costruzione di strade, calpestamento dei pascoli).»

La finalità dei pascoli è quindi molteplice: produzione di formaggio e carne, sgravio dei contadini a valle a beneficio di altri compiti (raccolta del fieno, cura dell'area) e utilizzo dei pascoli montani per la produzione di foraggio invernale. Nel caso dei bovini, delle pecore e delle capre, a questo si aggiunge il fatto che, grazie allo spostamento delle mandrie, i pascoli possono riprendersi dal carico di parassiti derivante dagli escrementi degli animali.

Erbicidi – la logica conseguenza di una **cattiva gestione**

L'escursionista alpino giunge alla conclusione che, in definitiva, l'impiego di erbicidi sull'alpe sia la logica conseguenza e il frutto di decenni di cattiva gestione. O, per riprendere le parole di Martin Ott, il più noto esperto di agricoltura biologica del Paese e presidente del FiBL: «Nell'alpe avvelenata dagli erbicidi si rispecchiano le malattie tipiche del nostro tempo.» Una sopra tutte, un'economia surriscaldata ormai in evidente squilibrio. Tutto deve essere sempre più grande, sempre più gonfiato per poter continuare a essere redditizio.

Oggi, sull'alpe si trovano infatti molte vacche ad alto rendimento. I pascoli magri, tuttavia, non forniscono a queste mucche una quantità di nutrienti sufficiente a raggiungere la resa di latte richiesta. Le vacche devono percorrere lunghi tratti e, ciò nonostante, non arrivano ad assumere la quantità di foraggio auspicata. Quindi, o si porta sull'alpe foraggio concentrato con un carro ed eventualmente si concimano i pascoli in modo tale che il bestiame disponga di un mangime migliore, oppure si rischia che gli animali deperiscano e siano più facilmente esposti alle malattie. Il foraggio naturale sull'alpe, caratterizzato da un tenore energetico insolitamente basso, causa inoltre di frequente un'acidificazione del rumine che, a sua volta, può portare a una dolorosa laminite. Inoltre, diversi fattori quali lo stress per il nuovo ambiente, lo stress all'interno della mandria o lo stress causato da un mungitore inesperto sono spesso causa di mastite. Si tratta di una fastidiosa infiammazione della mammella che può essere curata soltanto con una terapia antibiotica.

Adducendo a motivazione il fatto che soltanto in tal modo i pascoli possono sopravvivere economicamente, in molte zone del Vallese, fino all'Engadina, si riscontra la tendenza a estivare su un alpe il maggior numero di capi di bestiame possibile; questo, a sua volta, porta a una maggiore produzione di escrementi, a una maggiore presenza di nutrienti sul terreno e a una crescita di specie vegetali indesiderate che, a loro volta, in alcuni luoghi diventano il motivo per giustificare l'impiego di pesticidi. Senza tutto questo letame, crescerebbe nuovamente una «vegetazione normale», con preziose erbe e piante aromatiche; anche il romice diminuirebbe se non venisse continuamente «nutrito».

A questo si aggiunge il fatto che prima, insieme ai bovini, sui pascoli venivano portate anche le capre. Una volta che mucche e bovini avevano raggiunto la valle, venivano raggiunti dalle pecore e, infine, dagli asini. Questi liberavano l'alpe dalle piante indesiderate come l'ortica. I bovini per primi e quindi le pecore lasciavano sul terreno l'erba non adatta a loro, che veniva brucata dai successivi avventori. In questo modo, tutto l'alpe veniva brucato uniforme-

LA PREGHIERA
DELL'ALPE

mente. Il letame sui campi veniva accuratamente raccolto per evitare una concimazione eccessiva del terreno. Oggi, sull'alpe rimangono le piante che i bovini non gradiscono – un'ulteriore buona ragione per utilizzare erbicidi. Ogni anno, sui pascoli rimangono sempre più piante non gradite alle mandrie. Questo porta inevitabilmente a una selezione negativa; alla fine, le specie vegetali sgradite ricoprono tutto. A quel punto, si spruzzano erbicidi contro tutte le «piante problematiche» e, in alcune zone, si seminano preziose graminacee foraggere.
Tutto questo dimostra come, su molti pascoli, vengano praticati diversi gradi di malagestione. Un equilibrio ecologico, sostenibile, con i prodotti naturali che ne derivano e di cui gli agricoltori convenzionali continuano a parlare, è tutta un'altra cosa.

Gli erbicidi sono il sintomo di un sistema completamente malato che noi, tuttavia, finanziamo a caro prezzo con le nostre tasse. Anche i gestori d'alpe sono tra i beneficiari dei pagamenti diretti statali. L'ingegnera agronoma Marianne Bodenmann conclude: «I nuovi contributi d'estivazione e la scelta di non tenere conto di una visione globale non hanno risolto il problema. Al contrario, ne hanno creato un altro – il forte aumento dell'impiego di erbicidi, spesso oltretutto utilizzati con modalità errate.»
In altre parole: irrorazioni effettuate nel momento sbagliato, scarsa conoscenza delle piante – vengono irrorate persino piante protette – e mancata rimozione delle piante velenose.

L'economia alpestre elvetica in cifre

Nel 2020 in Svizzera vi sono stati in totale 5'100 metri quadrati di pascoli d'estivazione; questa estensione corrisponde a poco meno della superficie del Canton Vallese e a 137 volte quella di Basilea-Città.

Numero di aziende alpestri	**6´790**
Lavoratori nelle aziende alpestri	**17´900**

Nel 2019, sui nostri pascoli sono stati estivati un totale di 1´225´643 animali.
La maggior parte di essi erano vacche da latte.
Anche 3'751 cavalli sono stati trasportati sui pascoli d'estivazione.

Ogni anno in Svizzera vengono prodotte ben cinquemila tonnellate di formaggio d'alpe.
Questa quantità corrisponde all'incirca alla capacità di duecento vagoni frigoriferi delle FFS.

Le piante irrorate sono pericolose

Quando gli erbicidi tossici si chiamano «Picobello» o «Harmony SX», il nome stesso denota una particolare conoscenza della natura. Così infatti si chiamano due dei numerosi erbicidi il cui impiego è autorizzato sulle Alpi svizzere. Nel linguaggio comune «picobello» significa perfetto, grandioso, pulito, impeccabile. Uno degli erbicidi raccomandati dalla Confederazione è anche l'Asulam, vietato nell'UE, che contrasta in modo mirato le felci e il romice. «È assurdo che le piante tossiche per gli animali vengano trattate con questi erbicidi e in seguito lasciate per ignoranza sul terreno», afferma Marianne Bodenmann, «poiché il bestiame e anche gli animali selvatici non le riconoscono più come piante tossiche – e le mangiano.» Roger Bisig, presidente di Pro-Natura Svizzera, si è inoltre espresso durante la nostra escursione: «Le piante irrorate di erbicida hanno un gusto sapido e risultano pertanto particolarmente appetibili per caprioli e altri animali selvatici.» Racconta che, quando lavorava come guardiacaccia del Cantone, talvolta si è imbattuto in caprioli selvatici morti probabilmente via degli erbicidi ingeriti. «La causa della morte non veniva mai chiarita. Queste indagini sono infatti costose, quindi si lascia perdere.» Anche in altre zone i guardiacaccia esprimono il sospetto che alcuni giovani animali selvatici siano deceduti a causa di piante trattate con erbicidi.

Dal 2003 al 2019 il numero delle aziende d'estivazione è diminuito da 7'472 a 6'740. Per contro, il numero di animali estivati si è mantenuto perlopiù costante.

Nel tempo, le aziende d'estivazione sono divenute tendenzialmente più grandi in seguito alla fusione di aziende esistenti o all'acquisizione da parte di aziende vicine.

Oltre i due terzi dei gestori sono privati (persone fisiche).

Quasi un'azienda agricola su due nel nostro Paese invia gli animali al pascolo. Nel Vallese addirittura ben l'ottanta percento del bestiame effettivo (bovini, pecore, capre) viene «estivato».

(Fonti: Rapporto agricolo 2020; Landwirtschaftliches Zentrum St. Gallen; «Montagne» n. 6/2017).

MATTIELLO

Le piante velenose vengono lasciate sul terreno

Il fatto che, spesso, le piante irrorate con sostanze tossiche vengano semplicemente lasciate sul terreno è da irresponsabili, affermano i critici. Anche i produttori degli erbicidi mettono in guardia da questo comportamento.

In Svizzera, i periodi di attesa prescritti per legge dopo l'impiego e prima del pascolo durano, a seconda dell'animale, da due a tre settimane. «Si tratta di tempi troppo brevi», afferma Franz Steiner. Il veleno della pianta tossica rimane nella pianta. Steiner richiede quindi che vengano esposti cartelli di avvertimento nei punti trattati con erbicidi. Soprattutto nel caso dei pascoli attigui ai sentieri escursionistici. «Qui, infatti, spesso la gente raccoglie erbe senza sapere che sono avvelenate.» È importante sapere che se, durante il periodo vegetativo, su un pascolo ci si imbatte in piante appassite o morte, è lecito sospettare che siano stati irrorati pesticidi.

Mucche bio sull'«Alpe dell'erbicida» – **un biodramma**

Per gli agricoltori che vorrebbero abbandonare l'impiego di sostanze tossiche, la situazione è tutt'altro che semplice. Persino i contadini bio che estivano il loro bestiame spesso non ce la fanno. Secondo l'acuta analisi di Franz Steiner: «I contadini bio sono sottomessi alla dittatura dei contadini convenzionali.»
Vi sono infatti troppe poche aziende alpestri gestite secondo principi biologici. Spesso all'agricoltore bio non rimane che condurre i propri animali su un alpe gestito in modo convenzionale. Vale a dire, appunto, un alpe in cui spesso le piante indesiderate vengono debellate con erbicidi. È logico che tracce di principi attivi problematici possano arrivare negli stomaci degli animali. In molti casi si trova una soluzione e i contadini non bio rinunciano agli erbicidi. Ma, appunto, non sempre. Bio Suisse, l'associazione mantello dei produttori bio elvetici, con il marchio «Gemma», ha risolto il problema approvando un compromesso unico nel suo genere:
non appena gli animali bio vengono condotti su un pascolo convenzionale, i loro prodotti, come formaggio e burro d'alpe, non possono più essere venduti come biologici. Tuttavia, sin dal primo giorno in cui fanno ritorno all'azienda principale a valle, il loro latte e la loro carne – a eccezione dei suini d'alpeggio e animali giovani quali vitelli, agnelli e capretti – vengono nuovamente dotati del marchio Gemma bio. Senza alcun periodo di attesa. Viene dunque spontaneo chiedersi: che ne è, dopo la discesa dall'alpe, dei residui nel latte e nella carne degli animali che sono stati in pascoli trattati con erbicidi? La questione non viene analizzata.

In **laboratorio**

Ogni anno in Svizzera vengono prodotte circa cinquemila tonnellate di formaggio d'alpe. Anche utilizzando il latte di animali (bio) che pascolano su alpeggi trattati con erbicidi. Viene quindi da domandarsi: che ne è dei residui nel formaggio d'alpe, nel burro d'alpe, nella carne degli animali estivati in pascoli d'altura trattati con erbicidi? I pascoli biologici puri, con animali bio, sono insospettabili, i pesticidi sono severamente vietati. L'escursionista voleva saperne di più e così ha raccolto informazioni in giro. Si è rivolto in via rappresentativa al Laboratorium der Urkantone di Brunnen, responsabile della sicurezza delle derrate alimentari nei Cantoni Uri, Svitto, Obvaldo e Nidvaldo. Il laboratorio svolge analisi mirate dell'acqua potabile per rilevare la presenza di prodotti fitosanitari, anche nelle zone alpine, ci scrive Daniel Imhof, chimico cantonale e direttore del controllo derrate alimentari. «I risultati del monitoraggio delle acque sotterranee e delle analisi dell'acqua potabile non hanno finora evidenziato la necessità di effettuare analisi mirate anche dei prodotti d'alpe in riferimento alla presenza di erbicidi», ci comunica il direttore del laboratorio. Ci scrive inoltre: «La vostra richiesta è giustificata e ci attiveremo per attuare una campagna di questo tipo sui prodotti d'alpe.»

Franz Steiner sa che queste analisi potrebbero riservare sorprese sgradite: «Alcuni allevatori di capre mi hanno raccontato che, se gli animali mangiano il senecione alpino, il latte acquista un sapore diverso e le persone sono colpite da diarrea. Quindi, una correlazione esiste. Ciò che l'animale mangia influisce sempre sul suo organismo e sui suoi prodotti.»

Steiner racconta di come le sostanze tossiche dell'alpe possano arrivare direttamente all'uomo. Circa tre anni fa, su un alpe svittese ha incontrato casualmente una donna intenta a raccogliere tarassaco. «Quando l'ho avvertita che su quel pascolo, alcuni giorni prima, erano stati irrorati erbicidi, in un primo momento non voleva credermi. Cosa? Su un alpe?!» Nota a margine: non le ho esternato il fatto che la raccolta non autorizzata di piante su superfici agricole venga classificata come furto.

Una volta tornato dall'alpe svittese, l'escursionista ha parlato della raccolta di erbe aromatiche alpine anche con l'esperto «erborista» Jakob Mosimann dell'Emmental. Da tre generazioni la sua famiglia è specializzata nella raccolta di erbe aromatiche. «Negli ultimi vent'anni è diventato sempre più difficile anche solo trovare le nostre erbe aromatiche», ha raccontato Mosimann. Egli ne individua la causa da una parte nel cambiamento climatico e, dall'altra, nell'utilizzo intensivo dei pascoli alpini. In caso di emergenza, nella sua attività di agricoltore anche Mosimann stesso ricorre agli erbicidi. «Capisco però che questo approccio sia problematico.»

I grandi distributori
rifuggono la propria ***responsabilità***

Migros, Coop, Lidl, Aldi … i grandi distributori sono organizzazioni potenti, nonché i principali partner delle aziende alpestri. Secondo gli insider, essi non sanno se gli animali siano stati estivati su «alpi trattate con erbicidi» o meno. Coop vende ad esempio carne bio di animali estivati anche su pascoli trattati con sostanze tossiche, oltre a diversi formaggi d'alpe convenzionali. Coop è il principale distributore di prodotti Gemma bio. Tutti gli animali estivati su pascoli convenzionali potrebbero essere entrati a contatto con erbicidi e/o avere persino ingerito piante contaminate con erbicidi.

Si potrebbe quindi supporre che Coop abbia un interesse a far sì che sull'alpe non vengano irrorati erbicidi. Quindi chiediamo: Coop è favorevole al divieto di erbicidi sui pascoli elvetici? L'ufficio stampa riferisce: «In linea di principio Coop non si esprime in merito a interventi politici.» Inoltre: «Tutti i nostri prodotti bio svizzeri vengono prodotti in conformità alle linee guida del marchio Gemma di Bio Suisse (…) Per informazioni (…) vi preghiamo di rivolgervi direttamente a Bio Suisse.» Anche gli altri distributori interpellati – Migros, Aldi Suisse e Lidl Svizzera – liquidano la domanda come Coop e scaricano la responsabilità su Bio Suisse. Quindi chiediamo a Bio Suisse. Perché fino a oggi Bio Suisse non è riuscita a imporre un divieto d'impiego di pesticidi nei pascoli svizzeri? Ci risponde il responsabile della comunicazione David Herrmann: «Molti pascoli appartengono da secoli a più famiglie di contadini (...). Poiché tali rapporti di proprietà rendono impossibile una gestione puramente biologica, molte vacche bio devono continuare a essere estivate su pascoli convenzionali. In ragione di queste strutture venutesi a creare nel tempo e in considerazione del contesto normativo odierno, per i contadini bio questa prassi rappresenta un doloroso compromesso che essi devono accettare per assicurare la propria esistenza.»

Si può fare anche
a meno di sostanze tossiche

Il panorama affascina l'escursionista. Al di sopra del crinale di una montagna si estende l'alpe bio Hummel. Da qui la vista spazia sul lago Sihlsee, sulle cime della valle Wägital, della valle Klöntal e sulla catena del Glärnisch. Armato di una «zappa a piede di porco» e come sempre accompagnato dal suo cane Bobi, un incrocio terrier bianco di undici anni, anche Franz Steiner si incammina sull'alpe. È alla ricerca di piante la cui presenza sia indesiderata anche su un alpe. Un colpo di zappa mirato ed ecco: un cardo spinosissimo viene sradicato e «messo al tappeto». Può tranquillamente essere lasciato sul terreno: durante l'inverno marcirà – senza moltiplicarsi.

Insieme al FiBL, l'Istituto di ricerca dell'agricoltura biologica di Frick (AG) su incarico del quale insegna a contadini bio e ad altre persone interessate come gestire un alpe senza sostanze tossiche, Franz Steiner ne è convinto: «Si può farne a meno.»

L'argomentazione ricorrente dell'UFAG e della maggior parte degli agricoltori, vale a dire che sui pascoli non sia possibile fare a meno dei pesticidi poiché la cronica carenza di personale e il dispendio in termini di tempo non consentono di fare altrimenti, non regge. Molto dipende dalle tempistiche corrette e dalle conoscenze botaniche. «Per esempio è possibile portare gli animali sull'alpe per l'estivazione molto prima di quanto avviene solitamente. In questo modo mangiano una parte delle piante problematiche quando sono ancora molto giovani.» A mettere i bastoni fra le ruote a questa prassi sarebbero anche vecchissime regole degli statuti della cooperativa alpina, in base alle quali la salita all'alpe deve avvenire in un momento ben preciso. «Queste regole sono state definite cento o più anni fa, quando il clima era diverso.» Ai partecipanti dei suoi corsi, Steiner insegna che gli animali vanno portati sull'alpe con sufficiente anticipo, in modo tale che possano mangiare in parte o calpestare le «piante problematiche» quando queste sono ancora giovani. Inoltre: «In questo modo, le erbe resistenti al calpestamento crescono meglio e impediscono la comparsa di piante problematiche.»

Oggi, spesso gli animali vengono portati al pascolo troppo tardi. Con il cambiamento climatico sarebbe necessario adeguare i tempi della salita e della discesa dall'alpe. Portare gli animali al pascolo in anticipo agevola ad esempio la lotta al romice, la «pianta problematica» più odiata sull'alpe. Secondo Franz Steiner, anche l'utilizzo tempestivo e

precoce della zappa sarebbe un metodo efficiente per contrastare le piante indesiderate. Le macchie estese di erbe infestanti possono essere controllate con la motofalciatrice. «Oggi ci sono trattori cingolati con i quali è possibile tagliare l'erba anche su pendii scoscesi ed eliminare arbusti e cespugli», afferma Franz Steiner. Non lo convince il fatto che, per molti alpigiani, tali metodi sarebbero troppo costosi. Queste macchine possono essere noleggiate, conducente compreso. Franz Steiner ritiene che, in questo modo, anche le autorizzazioni speciali per l'impiego di erbicidi su tutta la superficie dell'alpe diverrebbero superflue. Tuttavia, in alcuni casi è meglio lasciar proliferare le piante e permettere un eventuale successivo avanzamento del bosco.

Riassumendo, Franz Steiner è dell'opinione che, se combinata a una gestione corretta, l'eliminazione manuale delle piante non sia più costosa né impegnativa dell'irrorazione con prodotti tossici. Calcolando il tempo totale necessario per la preparazione e l'irrorazione e confrontandolo con il tempo impiegato con la motofalciatrice, la falce e la zappa, si comprende che, nonostante il lavoro manuale, sull'alpe sia possibile produrre con la medesima resa. Steiner si chiede inoltre se il denaro che i gestori d'alpe ricevono con i pagamenti diretti non sarebbero impiegati meglio per i lavori manuali. Anche con l'aiuto di persone che prestano servizio civile o di praticanti.

In definitiva, sull'alpe non sarebbe necessario utilizzare prodotti tossici né per motivi ambientali, né da un punto di vista economico. «Naturalmente fanno eccezione quei pascoli sui quali vengono trasportate tonnellate di foraggio concentrato per le vacche da latte e i suini.» L'ingrasso potrebbe tuttavia avvenire anche presso l'azienda principale, «solo che gli agricoltori avrebbero un problema con il bilancio degli elementi nutritivi», afferma Steiner. Le aziende principali verrebbero controllate in modo più rigoroso. Verrebbero prescritte le quantità di concime che sarebbe consentito spandere. Su un alpe si tende a eccedere con le quantità. Se, dunque, i suini venissero ingrassati presso l'azienda principale e il foraggio non provenisse dall'azienda stessa, una parte del letame e del liquame dovrebbe essere trasportato a un'altra azienda che abbia meno animali o non ne abbia affatto. L'alpe, invece, viene eccessivamente concimata.

Porcherie
sull'alpe

I contadini non gradiscono che i cinghiali grufolino nei loro campi di mais. Sull'alpe non è così. Nella sola Svizzera orientale e centrale nonché nel Canton Berna, sono oltre cinquanta i pascoli sui quali vivono maiali domestici d'allevamento. Si tratta di animali da ingrasso ai quali è consentito grufolare a piacimento sui pascoli.

Questi animali vengono «preingrassati» a valle prima dell'estivazione. Solo quando raggiungono un peso compreso tra cinquanta e sessanta chilogrammi sono pronti per il pascolo con la vacca da latte. Perché con la vacca da latte? Nella produzione casearia, per ogni cento litri di latte vengono prodotti circa novanta litri di siero di latte – un liquido residuo acquoso color giallo-verdognolo. Si tratta di un liquido ricco di nutrienti, di minerali e vitamine che viene somministrato come alimento ai suini d'alpeggio. Tuttavia, poiché una quantità eccessiva è controindicata, secondo le raccomandazioni applicabili il siero di latte dovrebbe costituire soltanto un quarto della loro alimentazione totale. Ne consegue che, sull'alpe, va trasportata anche una notevole quantità di foraggio concentrato.

Tuttavia, non tutto il foraggio assunto dagli animali diventa carne suina d'alpeggio. Una parte, infatti, viene trasformata in letame che concima il terreno e può contaminare le sorgenti e le acque.

I sostenitori della protezione degli animali elogiano l'allevamento dei suini sull'alpe – chi, invece, ha a cuore la protezione delle acque e della biodiversità sui pascoli, è un po' meno entusiasta. L'erosione è un'altra conseguenza dell'allevamento dei suini sull'alpe, poiché il passaggio di questi animali lascia la terra nuda e decompattata, ossia esposta al dilavamento da parte della pioggia. Spesso si sente dire che, comunque, anche in passato i contadini producevano formaggio d'alpe e portavano i suini sui pascoli. È vero, tuttavia si trattava perlopiù di due o tre suini e le vacche erano molto più piccole e producevano molto meno latte.

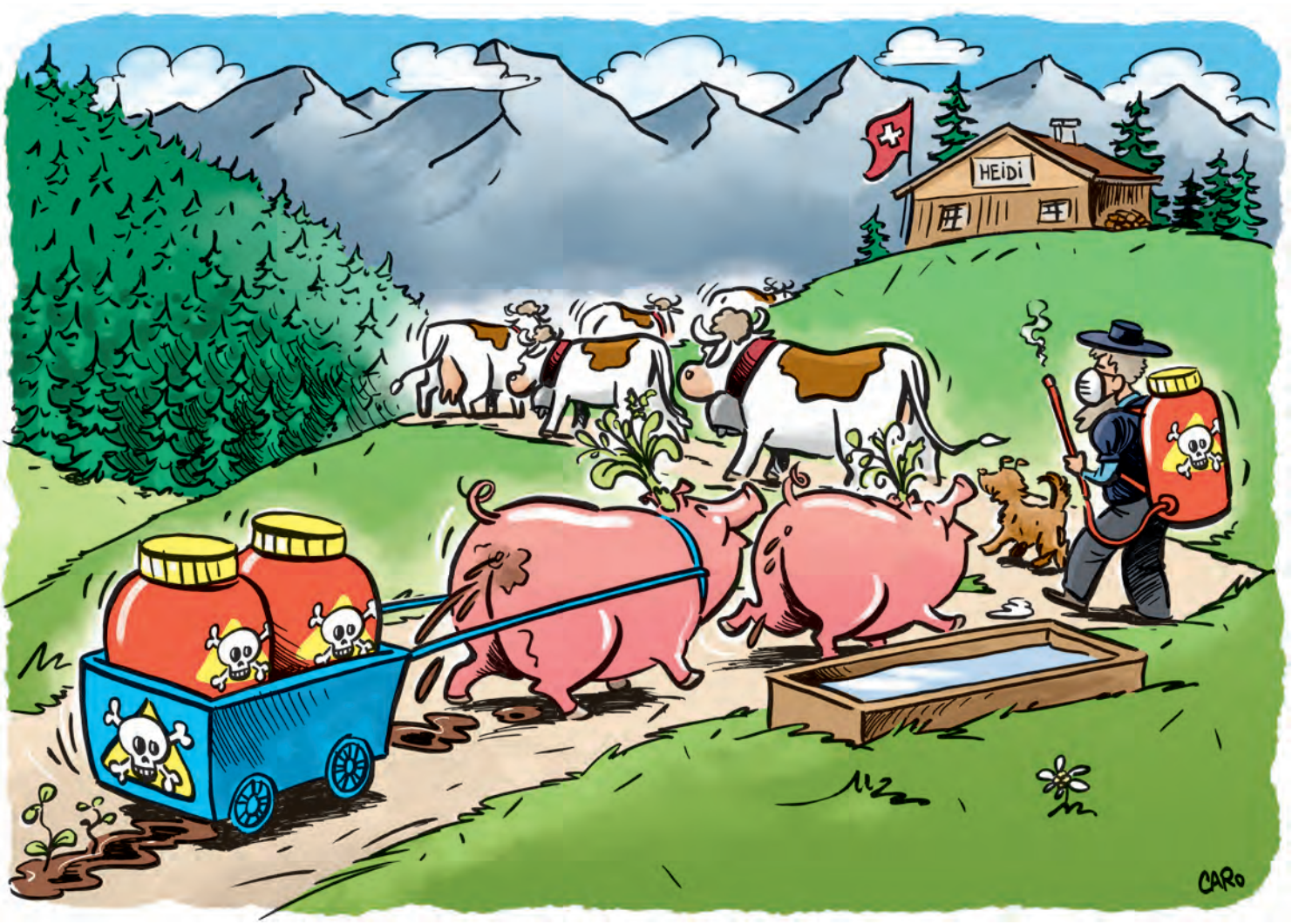
Secondo l'Ordinanza sull'estivazione, oggi sull'alpe, per ogni vacca, è consentito tenere un maiale. Con cento vacche da latte, si hanno dunque cento suini che grufolano e producono escrementi. Questo sistema di allevamento è estremamente problematico. Danneggia la vegetazione, distrugge il suolo dell'alpe e ne provoca una concimazione eccessiva. La biodiversità va perduta. I pascoli alpini sono ideali per allevare bestiame giovane, non tuttavia le vacche da latte iperalimentate di oggi.

Il formaggio d'alpe e la carne suina d'alpeggio sono prodotti ricercati che fanno tintinnare le casse. Evidentemente, nessuno si sofferma a esaminare la situazione più da vicino.

L'UFAG e **l'agricoltura biologica**

Domanda all'UFAG: perché la Confederazione non raccomanda maggiormente i metodi alternativi? Risposta: «L'UFAG raccomanda il contrasto meccanico nelle zone in cui questi sono utilizzabili. Tale metodo non lo è, invece, sui terreni scoscesi che caratterizzano determinate aree alpine. In questi casi è consentito l'impiego mirato di erbicidi.» Tipica risposta, questa, dell'Ufficio federale dell'agricoltura, che dimostra anche come un totale divieto di utilizzo degli erbicidi non venga nemmeno preso in considerazione.

In alcuni ambienti del settore, l'UFAG non ha propriamente la fama di promuovere metodi di coltivazione alternativi. I critici dell'Ufficio federale non digeriscono, ad esempio, il fatto che venga finanziata la coltivazione di varietà di vite che addirittura non potrebbero sopravvivere senza prodotti tossici.



NONNO!
PETER NON PUÒ FARCI NIENTE, SIETE VOI CHE AVVELENATE I PASCOLI!

Anche una dichiarazione di Eva Reinhard, direttrice di Agroscope, il centro di ricerca dell'UFAG, fa pensare che questa posizione chiave dell'UFAG non sia occupata da una sostenitrice dell'agricoltura biologica. Durante la trasmissione Rendezvous di Radio SRI dell'8 dicembre 2020, Eva Reinhard ha dichiarato che una buona alimentazione non deve necessariamente essere bio. «Guardando soltanto alla salute, non esistono prove scientifiche che dimostrino in modo chiaro che il biologico sia più sano. Forse lo è per l'ambiente, sotto certi aspetti ma, per l'organismo umano, non abbiamo alcuna prova certa.»

David Hermann, addetto stampa di Bio-Suisse, è irritato da questa affermazione della direttrice di Agroscope. «Cosa significa 'sano'? Sano per il pianeta? Per la natura, gli animali, le persone? Un'agricoltura biologica lavora insieme alla natura e non contro di essa, offrendo quindi vantaggi su più livelli. Promuove la diversità delle specie, protegge il suolo e offre un maggior benessere per gli animali. (...) È ovvio che sia possibile seguire un'alimentazione errata anche con i prodotti bio, così come ci si può alimentare correttamente anche con i prodotti convenzionali.»

Falliti tutti i tentativi

Fino a oggi, tutti i tentativi di vietare l'irrorazione di pesticidi sull'alpe sono falliti. Già nel 2001 Bio Suisse e la Società svizzera di economia alpestre (SAV) sono intervenute presso l'UFAG per richiedere un divieto di erbicidi. Si intendeva inoltre valutare se i pascoli convenzionali fossero gestiti in modo sufficientemente biologico affinché una vacca bio non potesse essere «rovinata». La rivista di settore «zalp», allora presente alla riunione dell'UFAG, ha scritto nel 2001:
«Sul lungo termine l'UFAG intende tuttavia continuare, insieme alla SAV, a considerare la possibilità di gestire i pascoli in modo totalmente biologico, ovvero anche rinunciando agli erbicidi.» Tuttavia, questa «possibilità» è caduta nel dimenticatoio.

Alla fine del 2020, l'UFAG ha scritto a tal riguardo all'autore di questo reportage: «Oggi l'Ordinanza sull'agricoltura biologica prescrive che l'estivazione degli animali bio debba sostanzialmente avvenire su un alpe bio.» Come già precedentemente affermato, questo non è possibile dappertutto. Pertanto, un divieto di erbicidi sull'alpe continua a non poter essere applicato.

Un ultimo tentativo di bandire i pesticidi chimico-sintetici dai pascoli in Svizzera è naufragato nel 2017. La contadina bio Maya Graf, oggi consigliera agli Stati (Verdi, BL), durante il suo mandato di consigliera nazionale, in un postulato aveva invitato il Consiglio federale a esaminare la possibilità di

vietare l'impiego di pesticidi nelle regioni di estivazione e a rivedere le relative ordinanze. Nella sua risposta, il Consiglio federale ha respinto il postulato. Le piante problematiche come il romice, lo stoppione, il veratro comune, l'erba di S. Giacomo e il senecione alpino richiedono l'impiego di erbicidi. Inoltre, «In ragione delle limitate risorse di personale per l'intera regione di estivazione, il lavoro manuale sarebbe particolarmente gravoso.»

Ora tutte le speranze sono riposte nell'accettazione dell'iniziativa popolare «Per una Svizzera senza pesticidi sintetici», sulla quale si voterà il 13 giugno di quest'anno (2021). L'iniziativa richiede l'introduzione di un divieto all'impiego di pesticidi sintetici e di un divieto all'importazione di derrate alimentari che contengano pesticidi sintetici o che siano state prodotte per mezzo di tali sostanze.
Ora, agli agricoltori d'alpe bio viene rimproverato di voler «cavalcare l'onda» di questa iniziativa. «È ridicolo» afferma tuttavia Franz Steiner riferendosi alla lunga lotta ancora in atto contro l'impiego di prodotti tossici sull'alpe. Lotta iniziata vent'anni fa presso gli uffici dell'UFAG e proseguita fino all'intervento della consigliera agli Stati Maya Graf nel 2017.

Martin Ott, celebre esperto svizzero di agricoltura biologica, così si esprime riguardo a questa decennale battaglia contro le sostanze tossiche sui pascoli: «Gli aspetti in gioco sono molteplici. Meglio sull'alpe che da nessuna parte, afferma Bio Suisse in una ponderazione degli interessi su incarico dei contadini di montagna. Meglio con i miei colleghi sull'alpe che un alpe bio che si isoli, dicono i contadini bio nelle strutture delle cooperative alpine. Meglio non isolarsi troppo palesemente dal gruppo, pensa l'agricoltore bio nella cerchia dei colleghi convenzionali. Ora che mi accettate, nonostante io sia un contadino bio, vi dimostro che non sono un estremista.»

Pensieri **«santi»**

Durante il suo giro nel Canton Svitto, dove sorge anche l'abbazia di Einsiedeln, l'escursionista, che ha trascorso l'infanzia a Frömme, viene colto da una «santa» idea: spesso i monasteri possiedono superfici agricole piuttosto estese. L'escursionista pensa: dato che lo stesso capo supremo della Chiesa terrena, il Papa, invoca sempre più la necessità di avere cura del Creato, un monastero adotterà di certo metodi particolarmente virtuosi, quindi senza sostanze tossiche. Per tale motivo, in seguito l'escursionista si informa presso l'abbazia di Einsiedeln (SZ) e scrive: «Sarebbe di fatto in linea con i principi cristiani se un monastero rinunciasse a utilizzare gli erbicidi. Farlo significherebbe 'aver cura del Creato'. In base alle mie informazioni l'abbazia non pratica un'agricoltura priva di pesticidi. Nemmeno

sull'alpe.» In risposta Marc Dosch, amministratore dell'abbazia, scrive: «L'abbazia di Einsiedeln è proprietaria dei fondi ma, da decenni, ha cessato di coltivarli direttamente. Non esiste alcuna 'agricoltura dell'abbazia'. Le superfici (…) sono affittate a più di venti agricoltori. Gli affittuari agricoli hanno ciascuno il proprio modello operativo che, opportunamente, non è stabilito dal proprietario del fondo, bensì dal rispettivo agricoltore. Quest'ultimo se ne assume inoltre la responsabilità.» Il rispetto per il Creato sarebbe uno dei temi più importanti per i benedettini, alcuni affittuari coltiverebbero quindi secondo i principi della produzione integrata, altri con metodi biologici. A fronte della richiesta di ulteriori informazioni, l'amministratore scrive che non sono state elaborate prescrizioni su marchi bio, «poiché una gestione responsabile e la cura del Creato non sono una questione di marchi bio, bensì di atteggiamento.» La scelta degli affittuari avverrebbe secondo questa logica.

L'escursionista ha forse peccato di eccessiva ingenuità nell'aspettarsi un netto rifiuto monastico delle sostanze tossiche, giacché Nostro Signore non le aveva di certo considerate nel suo progetto per il Creato?

Il suolo: **un universo da scoprire**

Poco dopo il ritorno a casa dell'escursionista con lo zaino pieno di specialità alpine, la televisione svizzera RSI manda in onda un'altra puntata di «Netz Natur». Nella puntata intitolata «Landwirtschaft – Mit der Natur» [Agricoltura – Con la natura] della sua famosissima serie «Netz Natur» in onda sull'emittente RSI, il biologo Andreas Moser spiega come nel nostro suolo si nasconda un vero e proprio universo. Come i funghi Micorriza, che forniscono nutrienti alle piante e le proteggono dalle malattie e dall'attacco degli insetti. Un suolo naturale viene reso fertile proprio dalla presenza dei suoi organismi viventi. «Un terreno può essere fertile con i suoi organismi viventi e produrre piante sane solo se non viene distrutto, concimato o avvelenato con la chimica e se non viene compattato e privato dell'aria attraverso l'impiego di macchine pesanti», afferma Andreas Moser. Franz Steiner, uno degli accompagnatori durante la lunga escursione attraverso i pascoli alpini svittesi, con il suo ricco bagaglio di esperienze in fatto di agricoltura senza sostanze tossiche, si limita a dire: «Sui pascoli non abbiamo bisogno di erbicidi. Non sono necessari e, con una corretta gestione, non si verificano perdite di produzione.»

Cosa accade nel ***suolo dei pascoli?***

Cosa accade realmente nel suolo di un alpe dopo l'impiego di erbicidi? Queste sostanze non si volatilizzano nel nulla. Agroscope, l'istituto di ricerca dell'UFAG, non lo sa. Non sarebbero noti studi sulla degradazione dei principi attivi. Anche Kathrin Fenner non è a conoscenza di studi rilevanti in merito. Chimica ambientale presso l'Eawag, l'Istituto per la Ricerca sulle Acque nel Settore dei Politecnici Federali, e docente dell'Università di Zurigo, Kathrin Fenner afferma tuttavia che, siccome le temperature medie nelle zone montane sono un leggermente inferiori rispetto all'Altopiano, si potrebbe «in definitiva supporre che, nei pascoli, la degradazione avvenga più lentamente rispetto a quanto avviene nell'Altopiano. Questa degradazione più lenta implicherebbe che i luoghi irrorati rimangono contaminati più a lungo.» Questo significa che gli organismi del suolo potrebbero rimanere esposti alle sostanze tossiche per periodi prolungati. Nel 2020 l'Eawag ha pubblicato una scoperta che ha destato scalpore: nell'acqua minerale Evian sono state scoperte tracce di metaboliti del pesticida Chlorothalon. Il produttore pubblicizza l'acqua Evian con immagini di vette alpine ricoperte di candida neve. L'acqua sgorgherebbe dal «cuore delle Alpi», in prossimità del confine svizzero. Fino ad allora l'acqua Evian è stata considerata l'essenza della purezza. I ricercatori di tutto il mondo calibrano i loro strumenti di misura per l'analisi dell'acqua proprio in base a questa convinzione. Per quanto ancora? Il Chlorothalonil è vietato in Svizzera dal gennaio 2020 per i suoi presunti effetti cancerogeni. L'Eawag afferma che la concentrazione di metaboliti del Chlorothalonil riscontrata sarebbe «estremamente bassa e non preoccupante per gli esseri umani dal punto di vista tossicologico». Si potrebbe aggiungere: i metaboliti del Chlorothalonil sono sostanze estranee all'acqua potabile, così come all'organismo umano.

Una maggiore quantità di dati scientifici sui pesticidi è disponibile nelle zone carsiche. Questo sottosuolo permeabile si trova in molte regioni del Giura e delle Prealpi. E anche in alcuni pascoli svizzeri. Da decenni è noto quanto nei paesaggi carsici le sostanze tossiche irrorate siano pericolose. Nel 1987, ad esempio, il Solothurner Kantonale Laboratorium del Giura solettese, nella regione di Gempen, ha rilevato concentrazioni record dell'erbicida Atrazin. Il sottile strato di humus dei campi non è in grado di trattenere i fertilizzanti e le sostanze chimiche impiegate. Di conseguenza, queste vengono trasportate nelle acque sotterranee e spesso, a distanza di breve tempo, fanno la loro comparsa nell'acqua di sorgente.

BODENFRUCHTBARKEITSFONDS
FONDO PER LA FERTILITÀ DEL SUOLO

Come possiamo salvaguardare
la fertilità dei nostri terreni
per le generazioni future?

Questa è la domanda centrale del fondo per la fertilità del suolo. Per contrastare la massiccia perdita di suolo fertile e terreno coltivabile causata in tutto il mondo dall'agricoltura industriale, è necessario che ampie fasce della società diventino consapevoli dell'importanza vitale della fertilità del suolo. Questa è la base su cui, in seguito, la popolazione potrà mettersi al fianco delle contadine e dei contadini per assumere una responsabilità condivisa. Il fondo per la fertilità del suolo raccoglie dunque la sfida di avviare un processo di sensibilizzazione in ampie fasce di popolazione. Insieme alle sue 30 fattorie partner in Svizzera, Germania, Austria e Liechtenstein, il fondo procede con coraggio, sviluppa idee, le realizza e raccoglie esperienze che mette a sua volta a disposizione della collettività. Attraverso un processo innovativo, mirato e di tipo bottom-up, viene reso possibile e realizzato un quadro esemplare di cooperazione e valori condivisi tra contadine e contadini, cittadine e cittadini, imprenditrici e imprenditori e tutte le parti sociali coinvolte.

www.bodenfruchtbarkeit.bio

Nell'Europa centrale, ogni persona richiede mediamente 2500 m² di terreno agricolo per la propria alimentazione.

Assumendo il patronato per 2500 m² di terreno agricolo, anche voi potete fare qualcosa di concreto. Potete assumervi la responsabilità per la fertilità della superficie che utilizzate per garantirvi un'alimentazione sana.

Un patronato costa 112 CHF/100 EURO all'anno e può essere stipulato qui:

www.bodenfruchtbarkeit.bio

GRAZIE

BIO-STIFTUNG SCHWEIZ *una voce per la terra*

In a global world
The outreach of our actions is universal.
The more we anticipate the well-being of the community
And of its individual members in our doings
The better it will be for the future of mankind
And in return for ourselves.

If in a global world
We take responsibility for the well-being of all
And if this becomes the principle of our action,
Our unique development will play an integral part
In a colourful social, economical and ecological harmony.

In ricordo del Dr. Rainer Bächi (1948-2010)
Visionario e fondatore della Bio-Stiftung Schweiz

La Bio-Stiftung Schweiz è una fondazione operativa e di pubblica utilità per la promozione di prodotti rispettosi dell'ambiente e di un comportamento di consumo sostenibile. Siamo convinti che un operato responsabile, la collaborazione tra partner affidabili e competenti e la passione per l'innovazione possano dare un impulso significativo a uno sviluppo che sia realmente sostenibile.

Negli ultimi anni, il settore biologico si è trasformato e sviluppato enormemente. Sempre più persone richiedono prodotti alimentari di qualità bio, vale a dire derivanti da una produzione priva di pesticidi sintetici, fertilizzanti azotati artificiali e altri additivi esterni. Risulta infatti sempre più chiaro che molte delle sostanze utilizzate nell'agricoltura industriale abbiano effetti secondari negativi sulla salute delle persone e della natura. Il tasso di crescita del commercio mondiale di prodotti bio è una realtà che fa ben sperare. Sempre più produttori di regioni sottosviluppate hanno la possibilità di partecipare al mercato a condizioni eque, contribuendo in tal modo a contrastare la povertà. L'enorme aumento della domanda pone il settore bio davanti alla sfida di mantenere la promessa di una produzione di derrate alimentari sostenibile nonostante la maggiore pressione. Questo implica assicurare e sviluppare la fertilità del suolo, proteggere la biodiversità, utilizzare le risorse in modo rispettoso e, infine, contribuire anche a nuove forme di organizzazione sociale. Per poter garantire anche in futuro un accesso sufficiente a derrate alimentari sane, il nostro sistema di alimentazione deve essere profondamente trasformato e riorganizzato. Noi contribuiamo a questo processo di sviluppo d'importanza esistenziale attraverso l'ideazione e l'attuazione di progetti indipendenti, cooperazioni e incentivi.

Inoltre, permettiamo a progetti e iniziative in seno alla nostra Fondazione di istituire un fondo proprio laddove l'obiettivo perseguito rientri nello scopo del nostro statuto. Siamo in grado di operare in tutto il mondo, realizzare progetti e distribuire fondi. In qualità di fondazione d'iniziativa, non siamo stati costituiti con un patrimonio particolarmente elevato, bensì finanziamo le nostre attività tramite donazioni, legati e fund raising.

Saremo lieti del vostro sostegno al nostro lavoro: www.bio-stiftung.ch

UN LIBRO DA NON PERDERE

Mathias Forster / Christopher Schümann (Hrsg.):
Das Gift und wir. Wie der Tod über die Äcker kam
und wie wir das Leben zurückbringen können.
(Il veleno e noi. Come la morte è arrivata dai campi
e come possiamo far rinascere la vita)
Westend Verlag, Frankfurt/Main 2020

In Svizzera, il 13 giugno di quest'anno, grazie al sistema della democrazia diretta si voterà su due iniziative relative ai pesticidi. Se queste iniziative venissero approvate dal popolo, si realizzerebbe una svolta nella lotta contro l'avvelenamento del suolo, delle acque e della salute umana! A tutti voi, auguro da oltre confine buona fortuna e il miglior successo.

Tra qualche mese, inoltre, in Germania verrà eletto un nuovo Bundestag. Riusciranno i Verdi, nella coalizione con il partito della Cancelliera, a imporsi con numeri sufficienti da permettere finalmente di avanzare verso una soluzione alle urgenti problematiche ambientali? Staremo a vedere. Chi, nonostante tutto, vuole continuare a sperare ed è alla ricerca di argomentazioni su questo tema, troverà una miniera di informazioni nel nuovo volume sul problema dei pesticidi pubblicato da Mathias Forster e Christopher Schümann a nome della Bio-Stiftung Schweiz. Renate Künast che, nella sua funzione di Ministra dell'agricoltura, si è prodigata per arginare il potere dei profittatori agricoli, paragona il libro a «Primavera silenziosa» di Rachel Carson e lo definisce una «pietra miliare per mettere fine all'era dei pesticidi». Gli autori dell'opera hanno raccolto un'enorme quantità di studi e analisi recenti. Il libro contiene materiale sulla distruzione dell'ambiente e sulla perdita di biodiversità, sul glifosato e sui

famigerati neonicotinoidi, nonché su molti altri temi caldi, il tutto documentato da rapporti dettagliati su studi scientifici, oltre a scandalosi dettagli sulla vendita di sostanze tossiche redditizie, da noi già da tempo vietate, nei Paesi poveri in via di sviluppo, su mancate sovvenzioni statali, sulle manovre della lobby agraria, che persegue interessi del tutto diversi da quelli dei piccoli e medi contadini, tramite strategie di ricerca spiccatamente di parte. I pesticidi sono a oggi riscontrabili ovunque, nell'acqua potabile, nelle urine, nel latte materno. Vengono definiti valori limite presumibilmente tollerabili ma, così facendo, si sabota qualunque tipo di controllo efficace e nessuno si prende la briga di studiare in che modo le sostanze tossiche disperse si comportino all'interno dei «cocktail» che vengono a crearsi e che potrebbero intensificarne pericolosamente gli effetti nocivi. Qual è dunque l'utilità di vietare il glifosato nel prossimo futuro? L'industria chimica ha già da tempo sviluppato altre sostanze velenose che andranno a sostituirlo. I tormentati contadini acquisteranno e utilizzeranno questi prodotti che, di fatto, potrebbero essere ancora peggiori del precedente.

Per ordinare il libro:
www.dasgiftundwir.ch

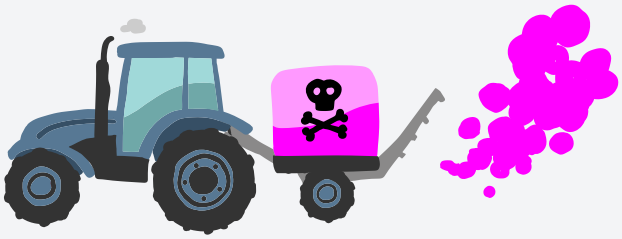
A far riaccendere la speranza sono i numerosi racconti di pionieri bio riportati nel libro, come la storia del Gutes Rheinau a Sciaffusa. Qui, un piccolo gruppo di attivisti biodinamici ha preso in affitto una fattoria di tipo convenzionale, diventata di peso per il Cantone e, nonostante le resistenze, l'ha trasformata in un'azienda ecologica modello. Il resoconto di questa vicenda sembra un'avvincente spedizione in un futuro lontano. In un altro capitolo del libro si capisce chiaramente come la tenace resistenza di così tanti agricoltori contro riforme assolutamente auspicabili dipenda dal fatto che le scuole universitarie più importanti dalle quali provengono i dirigenti delle loro aziende sono intrappolate in una gabbia ideologica di cui non riescono, o meglio, non vogliono, vedere la problematicità. Il cambio di paradigma da realizzare nel breve periodo sarebbe troppo doloroso. I pionieri delle riforme devono combattere la stessa faticosa guerra di convincimento che i medici attivi nel campo della medicina complementare devono portare avanti contro il baluardo degli interessi di profitto della medicina accademica convenzionale. Felix Prinz zu Löwenstein, rappresentante di spicco dell'agricoltura bio in Assia, racconta di come, da studente in scienze agrarie a Weihenstephan, sia stato iniziato a livello accademico al sapere della chimica agraria e di come in seguito, lavorando secondo un approccio responsabile, sia riuscito gradualmente a liberarsi di questi dogmi. Illuminanti sono anche l'intervista a Vandana Shiva, nota attivista ecologica indiana, e l'intervista a Pawan Chamling che, nella sua funzione di Primo Ministro del piccolo Stato himalayano del Sikkim, è riuscito a convertire tutta l'agricoltura locale al biologico (dal 2015). Sarà necessario ancora molto tempo prima che l'Europa arrivi a questi risultati. Tuttavia, se gli svizzeri votassero a favore delle iniziative popolari, allora... allora avremmo un precedente in Europa e il processo potrebbe essere accelerato.

Johannes Kiersch, nato nel 1935. Ha studiato anglistica, storia e pedagogia a Berlino e Tubinga. Insegnante Waldorf a Francoforte e Bochum, dal 1973 ha contribuito alla fondazione dell'Institut für Waldorfpädagogik a Witten-Annen ed è docente di pedagogia Waldorf.

Altre Attività della Bio-Stiftung Schweiz nell'ambito della sensibilizzazione sulla problematica dei pesticidi

Synthetische Pestizide – Fluch oder Segen? («I pesticidi sintetici – benedizione o condanna?»)

Questo è il titolo di una serie di manifestazioni che abbiamo organizzato e ripreso in diverse città della Svizzera tedesca.
I video sono disponibili gratuitamente su **www.dasgiftundwir.ch**
Gli interventi sono a cura di:
Dr. Felix Prinz zu Löwenstein, Presidente della BÖLW • **Prof. Dr. Johann G. Zaller**, Universität für Bodenkultur BOKU, Vienna • **Dr. Christian Stamm**, Vicedirettore Chimica ambientale, Eawag • **Tobias Bandel**, fondatore e CEO di Soil & More Impacts • **Martin Ott**, Presidente della fondazione dell'Istituto di ricerca dell'agricoltura biologica FiBL, Svizzera
Questi filmati sono molto utili per ottenere un quadro completo sulla problematica dei pesticidi sintetici e sulle conseguenze della mentalità industriale nel comparto agricolo e agroalimentare.



I 7 miti dell'industria dei pesticidi

Poiché l'industria dei pesticidi diffonde periodicamente affermazioni prive di fondamento, abbiamo iniziato ad analizzare alcuni di questi miti sui pesticidi e a confutarli.
Sul sito web **www.pestizidmythen.ch** sono disponibili a tal proposito anche brevi video animati.

Il nostro impegno comune per le persone, la nature e la terra si basa su aiuti volontari

La Bio-Stiftung Schweiz, in quanto fondazione d'iniziativa operativa e di pubblica utilità, vive di donazioni volontarie.
Per poter assicurare la nostra attività di base, abbiamo bisogno sostegno. Con una donazione o un legato, con la donazione di immobili, titoli o altre forme di sostegno, chiunque può aiutarci a portare avanti in modo fruttuoso e a far prosperare la nostra attività. Un'operatività di base funzionante rappresenta il fondamento di tutte le nostre attività e dei nostri progetti. La Bio-Stiftung Schweiz ha potenziato il proprio organico. Il finanziamento di base necessario ammonta a circa 400'000 CHF all'anno.
A partire da 100 CHF le donazioni sono fiscalmente deducibili.

Per domande sulle possibilità di donazione e sui legati, nonché su eventuali cooperazioni e istituzioni di fondi, potete rivolgervi direttamente al nostro amministratore Mathias Forster: m.forster@bio-stiftung.ch

Conto per le donazioni in CHF

Bio-Stiftung Schweiz
Fabrikmattenweg 8, 4144 Arlesheim
Raiffeisenbank Dornach

IBAN: CH39 8093 9000 0046 4206 2
SWIFT-BIC: RAIFCH22939

Conto per le donazioni in EUR

Bio-Stiftung Schweiz
Fabrikmattenweg 8, 4144 Arlesheim
GLS Bank, Bochum

IBAN: DE87 4306 0967 4121 8575 00
SWIFT-BIC: GENODEM1GLS

Grazie di cuore alle nostre sostenitrici e ai nostri sostenitori!

Il nostro più sentito ringraziamento va a tutti coloro che ci sostengono con le loro donazioni. Il loro gesto ci aiuta a sensibilizzare le persone sulla necessità di lasciare anche alle generazioni future terreni fertili, acqua pulita e alimenti sani.

Dr. jur. Roland Müller, Dornach
Thomas Gröbly, Ethik-Labor
Rolf Münch
Fonds Erde & Kultur
Lic. jur. Sara Oeschger
Angelika Salgo-Voeth

sonett ÖKOLOGISCH KONSEQUENT

bd bio development ag

DÄSTER SCHILD STIFTUNG

anthrosana Ihre Patientenorganisation

bionetz.ch

SFV FSP

STIFTUNG FELSENTOR

Konsumenten-Verein Basel und Umgebung

biopartner

DER MALSER WEG · LA VIA DA DAMAL · LA VIA DI MALLES

1ª edizione 2021
ISBN: 978-3-9525434-2-9
Editore: Bio-Stiftung Schweiz, Mathias Forster
Ideazione, concezione, testi: Peter Jaeggi
Copertina: Anna Krygier, Mathias Forster
Layout/composizione tipografica: Anna Krygier, Bio-Stiftung Schweiz
Correttorato: Sven Baumann
Illustrazioni: Annika Huskamp, Marcel Bamert
Disegni: Christoph Biedermann, René Fehr, Mattiello, Werner Nydegger, Heinz Pfister, Caroline Rutz, Felix Schaad, Max Spring, Ruedi Widmer, Hanspeter Wyss

Il testo è stato pubblicato per la prima volta in versione ridotta sul numero di «Beobachter» del 15.01.2021.

Questo e-booklet viene distribuito gratuitamente. La divulgazione dei contenuti, compresi i disegni, è consentita e auspicata con indicazione della fonte.
Informazioni all'indirizzo: info@bio-stiftung.ch

9 783952 543429 >